

### **Adozione e scuola: il valore della propria storia**

*Intervento di Anna Guerrieri*

Componente della Commissione Adozioni Internazionali

Esiste un luogo sociale principale, dove, per bambini e ragazzi, si crea "storia": la scuola. Per eccellenza il luogo del pensare e del raccontare, la scuola invita alunni e studenti a chiedersi "cosa mi è accaduto" perché è a partire dal pensiero sul *proprio tempo personale e soggettivo* che si riesce poi a esplorare il *tempo sociale* della Storia, quella con la "S" maiuscola. La Storia stessa è narrata, riportata, ha bisogno delle voci degli uni e degli altri, delle fonti, dei dati, delle analisi di molti.

Scoprire e sapere il tempo che è stato ha a che fare con il ricercare, ricordare e rammentare e infine narrare. Che si tratti di comprendere cosa sia accaduto durante il Rinascimento o pochi mesi fa, che sia accaduto "a me" o a "un popolo" il processo è simile. E, in classe, ci si esercita a farlo anche inconsapevolmente. Nella vita di una classe si intrecciano i ricordi individuali ai ricordi del gruppo e insieme si resta anche quando ci si manca, come è accaduto e accade e accadrà in questo 2020. In classe la narrazione è privata e collettiva in un costante vivace movimento dal singolare al plurale perché una storia non è mai "una sola", bensì è sempre fatta di tante altre storie dove i "destini" si incrociano e sovrappongono.

Quando si parla di storia e di racconto, l'adozione apre il pensiero a prospettive interessanti e alunni e studenti adottati sono molto sollecitati dalla dimensione interrogante della scuola. L'adozione è fatta di passato e presente, di interruzioni, di *allora* e di *ora*, di racconto e ascolto. Le famiglie adottive sono crocevia di storie. Ricordare, ascoltare, ricollegare frammenti fa parte della quotidianità in cui i genitori adottivi sono coinvolti dai figli nel lavoro che fanno nel dare senso ai propri ricordi (o all'apparente assenza degli stessi). Un bambino o una bambina cui non sia permesso ripensarsi nel proprio inizio, cui sia interdetto – per imbarazzo, preoccupazione, paura – stare nel processo del chiedere cosa sia successo "prima", si misurerà, "poi", in solitudine con le richieste della scuola.

Soprattutto quando si è bambini e si sono vissuti eventi traumatizzanti e avversi il bisogno di adulti presenti e attenti è fondamentale e tutto questo non riguarda solo la famiglia ma certamente anche la società. Come si viene ascoltati conta quanto l'ascolto stesso.

*Per storicizzare quello che ci è successo, è necessario un tempo di latenza, una dilazione che permetta di ritornare su ciò che è accaduto per farne una rappresentazione, una sorta di film privato, nel quale si rivede in che modo i nostri incontri ci hanno aiutato o trascinato a fondo. Questo cinema di sé stessi mette in moto il supporto affettivo e sociale che ha impresso in ciascuno di noi un sentimento di vittoria o di amarezza. Le credenze culturali che organizzano il nostro ambiente, il modo in cui gli altri guardano le nostre ferite e ce ne parlano, conferiscono uno specifico sapore all'evento e strutturano le nostre risposte. "Mio povero piccolo, non ti riprenderai mai" non ha lo stesso sapore di: "Ti vendicheremo".*

Cyrulnik, Autobiografia di uno spaventapasseri. Strategie per superare le esperienze traumatiche.

In un'età in cui non hanno ancora una comprensione chiara di cosa significhi *essere adottati*, ad esempio, i bambini hanno bisogno della mente degli adulti: genitori, insegnanti, genitori dei compagni di classe. Sono questi gli adulti che si trovano a dover condividere un pensiero su cosa significhi l'adozione per far sì che l'alunno adottato possa inserirsi trovare il suo spazio con naturalezza. Sentirsi parte della classe senza restare isolati o esclusi, è fondamentale per ognuno e lo è particolarmente nel caso degli alunni e delle alunne adottati, l'adozione infatti, ha una forte dimensione sociale ed ha bisogno di essere accolta in maniera esplicita. Capita che, nelle situazioni conflittuali che si innescano a volte nelle classi, frammenti di ricordi possono erompere in maniera spiazzante attraverso agiti repentini. Gli alunni possono raccontare a scuola cose che ancora non dicono a casa, e possono farlo in maniera caotica e scomposta. Fin troppo spesso ancora, in situazioni complesse, la reazione della scuola si concentra sulla richiesta di una certificazione che garantisca maggiori risorse agli insegnanti. Questo tuttavia sposta l'asse; il problema, certificato, ora pesa sul bambino che viene visto soprattutto per ciò che gli manca. Si perde di vista la dimensione *storica*, il perché dei comportamenti, il motivo emotivo che riempie e può impedire o ostacolare la libertà esplorativa dell'apprendere. (Ferritti, Guerrieri, Mattei, *MinoriGiustizia* 2/2020).

Una ricerca del Coordinamento CARE (2019) rivela che i genitori adottivi (campione di 1900 circa) tendono a percepire positivamente le competenze degli insegnanti nella gestione dell'inclusione in classe dei figli e nella gestione delle difficoltà linguistiche mentre percepiscono meno positivamente, soprattutto se si hanno figli nelle scuole superiori e pubbliche, le competenze degli stessi insegnanti sulla gestione delle tappe evolutive della crescita, sulla storia personale, sulle conseguenze, sugli apprendimenti degli eventi traumatici del passato. Tuttavia, relativamente alla propria opinione circa le conoscenze e le competenze acquisite, gli insegnanti (campione di 1800 circa) vanno in controtendenza rispetto alle valutazioni dei genitori. Infatti si dichiarano più competenti proprio sull'impatto degli eventi traumatici sugli apprendimenti e sulla gestione della storia pregressa degli alunni adottati, specialmente se insegnano in una scuola primaria o in una secondaria di I grado. (Ferritti, Guerrieri, Mattei, *WELFARE E ERGONOMIA* 1/2020).

Spesso tuttavia si percepisce una vera assenza di spazi liberi di narrazione (per tutti, non solo per alunni e studenti adottati), o poca attenzione alla complessità di ciò che significa narrarsi. La storia personale nella scuola primaria ancora troppo viene gestita attraverso le schede stereotipate dei libri di testo (servirebbe davvero un confronto con le case editrici). Altre volte, invece, si assiste a proposte esclusivamente dedicate all'adozione in modi didascalici che, invece di risultare inclusivi, differenziano gli alunni adottati dagli altri alunni. Creare spazi di narrazione non significa sottolineare la differenza di alcune storie, ma creare la possibilità che le differenze di ognuno possano esprimersi e coesistere.

Nel FAD CAI IDI *Adozioni internazionali: costruire relazioni accoglienti e inclusive*, si sottolinea, come la *narratività*, ovvero la *capacità di raccontare sé stessi e la propria storia*, sia una *competenza fondamentale per poter integrare il dolore, creare un'immagine di sé adeguata ed*

FORMAZIONE CAI- IDI 2020

## **La ricerca delle radici nell'adozione**

Webinar 3 novembre 2020

*attribuirsi un ruolo, nella costruzione di un proprio romanzo familiare di figlio della coppia adottiva (Santona, 2020).*

La narratività è una competenza di cui prendersi cura in famiglia e negli spazi sociali ed è necessario che alla narratività in senso ampio (non solo usando le parole dette o scritte) la scuola dedichi tempo in modo esplicito, con progetti condivisi. Anche in questo l'adozione può insegnare molto, grazie al lavoro fatto da tanti insegnanti e pedagogisti. La chiave di volta sta nel creare una dimensione che permetta ad ognuno, non solo ai bambini e ai ragazzi adottati, libertà di "racconto". Nel FAD già citato ad esempio, viene suggerito, dal punto di vista progettuale, l'uso di libri e video. Si tratta naturalmente non solo di usarli ma anche di "farli" e di trovare spazi di pensiero facendo, ideando mezzi che permettano di aguzzare prima di tutto lo sguardo su sé stessi e le proprie emozioni. E' imprescindibile, una scelta non stereotipata di temi e mezzi da cui partire. *È importante scegliere libri carichi di significato emotivo, sulle relazioni e sull'identità, dove ciascuno trovi il proprio messaggio, il proprio senso, dove tutti siano coinvolti in una ricerca personale originale e profonda...* (Nobile, 2020).

Non si racconta di sé "a comando", insomma, non lo si fa perché è stato assegnato un compito e verrà dato un voto. Né lo si può fare in assenza di "protezione". Non è un caso infatti che una delle regole principali dei laboratori realizzati dalla Libera Università dell'Autobiografia, sia sempre la libertà. La libertà di non dirsi, di non leggere ciò che si è scritto, o anche di non scrivere. Se, in classe, si vuole stimolare la possibilità di pensarsi e raccontarsi, ossia se si vuole lavorare sulla *capacità narrativa* è importante che ci sia cura e struttura ma l'impalcatura deve, necessariamente, essere leggera, una nuvola, perché la vita di questo è fatta, di sogni, segnali, miraggi e sfumature.

*Chiese a Marco Kublai: - Tu che esplori intorno e vedi i segni, saprai dirmi verso quale futuro ci spingono i venti propizi.*

*- Per questi porti non saprei tracciare la rotta sulla carta né fissare la data dell'approdo. Alle volte mi basta uno scorcio che s'apre nel bel mezzo d'un paesaggio incongruo un affiorare di luci nella nebbia, il dialogo di due passanti che s'incontrano nel viavai, per pensare che da lì metterò assieme pezzo a pezzo la città perfetta, fatta di frammenti mescolati col resto, d'istanti separati da intervalli, di segnali che uno manda e non sa chi li raccoglie. Se ti dico che la città cui tende il mio viaggio è discontinua nello spazio e nel tempo, ora più rada ora più densa, tu non devi credere che si possa smettere di cercarla. Forse mentre noi parliamo sta affiorando sparsa entro i confini del tuo impero; puoi rintracciarla, ma a quel modo che t'ho detto. Calvino, Le città invisibili.*

## **Bibliografia**

Cyrulnik, B. (2008), *Autobiografia di uno spaventapasseri. Strategie per superare le esperienze traumatiche*. Raffaello Cortina, Milano.

Demetrio, D. (1995), *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*. Raffaello Cortina. Milano.

FORMAZIONE CAI- IDI 2020

**La ricerca delle radici nell'adozione**

Webinar 3 novembre 2020

Ferritti M., Guerrieri A. e Mattei L. (2020), *Il percorso verso il successo formativo degli alunni adottati e alunni fuori della famiglia di origine: il ruolo della comunità educante*, in «WELFARE E ERGONOMIA», 1/2020.

Ferritti M., Guerrieri A. e Mattei L. (in stampa), *Adozione e scuola: la necessità di individuare i punti critici e accrescere la consapevolezza di genitori e insegnanti*, in «Minori e Giustizia», 2/2020.

Guerrieri, A., Marchianò F. (2018), *Il sostegno alle famiglie adottive nell'associazionismo familiare: esempi di pratiche*, in «Minori e Giustizia», 4/2018.